



TI RICONOSCO (... ma in che senso?)

Hai percorso il "cammino dell'arco", hai accettato la sfida del "oggi mi fido di Te" nel percorso della Quaresima... e ora?

E ora viene il bello! Viene il momento per cui ti sei preparato! Ma... sai RICONOSCERLO? Sai accorgerti della Pasqua? Della presenza di Gesù Risorto? (oddio, che vuol dire??)

Prova a smarcarti dalla routine, prova a liberarti dall'abitudine che la Pasqua arriva tutti gli anni ed è sempre uguale...

riCONOSCERE, conoscere di nuovo e in modo nuovo:
hai l'occasione di provare una nuova prospettiva...
non sei nemmeno un po' curioso?

"TI" riCONOSCO: ma chi?
E' Dio che riconosce te, o tu che riconosci lui?

"Conoscere", nella mentalità ebraica, significa
"amare profondamente".
Dio è pronto a riCONOSCERTI, ad amarti di nuovo, continuamente.

E tu? sei pronto a lasciarti amare profondamente?
A rispondere a questo amore, a riCONOSCERE Gesù
come il Dio della tua vita?

Sei pronto a riCONOSCERTI in Lui?
E a riCONOSCERLO in chi ti sta intorno?

Buona Pasqua di riSURREZIONE



GIOVEDÌ SANTO

DAL VANGELO DI GIOVANNI 13,1-15

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

SCENDIAMO IN PROFONDITA'

Gesù non prende tra le mani la testa dei discepoli con tutti i loro sogni, gli ideali, i propositi, i desideri. Il Figlio di Dio si mette in ginocchio e prende tra le sue mani i loro piedi, cioè il contatto con la terra, le fragilità, le debolezze, le povertà. I piedi sono l'equilibrio, il cammino e reggono tutto il peso del corpo. I piedi dicono verso dove stiamo andando e verso chi stiamo camminando. I piedi possono fare radici, sprofondare nell'immobilità e gonfiarsi di egoismi. Questa sera, anche i nostri piedi, sono nelle mani di Gesù. Di nuovo in ginocchio, il grembiule ai fianchi, chinato, giù, sui piedi. I nostri, questa sera. Non alza la testa sopra la caviglia, non fa differenze tra i nemici e i nemici, tra i fedeli e i traditori. I piedi del discepolo amato e i piedi di Giuda sono passati nelle Sue mani senza distinzioni.

SIGNORE VUOI LE MIE MANI?

Signore, vuoi le mie mani per passare questa giornata aiutando i poveri e i malati che hanno bisogno?
Signore, oggi ti do le mie mani.
Signore, vuoi i miei piedi per passare questa giornata visitando coloro che hanno bisogno di un amico?
Signore, oggi ti do i miei piedi.
Signore, vuoi la mia voce per passare questa giornata parlando con quelli che hanno bisogno di parole d'amore?
Signore, oggi ti do la mia voce.
Signore, vuoi il mio cuore per passare questa giornata amando ogni uomo solo perché è un uomo?
Signore, oggi ti do il mio cuore.

Beata Madre Teresa

VENERDI' SANTO

Stiamo camminando verso la Pasqua. Gesù risorto è la certezza che la nostra vita non è un accidente passeggero attraversato da pochi o tanti momenti di fragilità, di insuccessi, di delusioni.

Gesù risorto è certezza che la tua, la mia vita, vale.

"E' preziosa ai suoi occhi" (Is43), tanto preziosa che, per salvarla, "ha dato se stesso" (Gal 2, 20).

Camminiamo, allora, verso la Pasqua con l'òa profonda speranza che Cristo trasforma la nostra fragilità per renderci discepoli, testimoni e annunciatori di un Dio che è venuto a prendere per mano e a risollevarci me e te, che oggi facciamo fatica a comprendere questo "Dio fragile".

Il mio Dio non è un dio duro, impenetrabile,
insensibile, stoico, impassibile.

Il mio Dio è fragile.

E' della mia razza. E io della sua.

Lui è uomo e io quasi Dio.

Perché io potessi assaporare la divinità

Lui amò il mio fango.

L'amore ha reso fragile il mio Dio.

Il mio Dio ebbe fame e sonno e si riposò.

Il mio Dio fu sensibile.

Il mio Dio si irritò, fu passionale,

e fu dolce come un bambino.

Il mio Dio fu nutrito da una madre,

ne sentì e bevve tutta la tenerezza femminile.

Il mio Dio tremò dinnanzi alla morte.

Non amò mai il dolore, non fu mai amico della malattia.

Per questo curò gli infermi.

Il mio Dio patì l'esilio, fu perseguitato e acclamato.

Amò tutto quanto è umano, il mio Dio:

le cose e gli uomini, il pane e la donna;

i buoni e i peccatori.

Il mio Dio fu un uomo del suo tempo.

Vestiva come tutti, parlava il dialetto della sua terra,

lavorava con le sue mani, gridava come i profeti.

Il mio Dio fu debole con i deboli

e superbo con i superbi.

Morì giovane perché era sincero.

Lo uccisero perché lo tradiva la verità

che era nei suoi occhi.

Ma il mio Dio morì senza odiare.

Morì scusando più che perdonando.

Il mio Dio è fragile.
Il mio Dio rompe con la vecchia morale
del dente per dente,
della vendetta meschina,
per inaugurare la frontiera di un amore
e di una violenza totalmente nuova.
Il mio Dio gettato nel solco,
schiacciato contro terra,
tradito, abbandonato, incompreso,
continuò ad amare.
Per questo il mio Dio vinse la morte.
E comparve con un frutto nuovo tra le mani:
la Resurrezione.
Per questo noi siamo tutti sulla via
della Resurrezione:
gli uomini e le cose.
E' difficile per tanti il mio Dio fragile.
Il mio Dio che piange,
il mio Dio che non si difende.
E' difficile il mio Dio abbandonato da Dio.
Il mio Dio che deve morire per trionfare.
Il mio Dio che fa di un ladro e criminale
il primo santo della sua Chiesa.
Il mio Dio giovane che muore
con l'accusa di agitatore politico.
Il mio Dio sacerdote e profeta
che subisce la morte come la prima vergogna
di tutte le inquisizioni della storia.
E' difficile il mio fragile amico della vita.
Il mio Dio che soffrì il morso di tutte le tentazioni.
Il mio Dio che sudò sangue
prima di accettare la volontà del Padre.
E' difficile questo mio Dio,
questo mio Dio fragile,
per chi pensa di trionfare soltanto vincendo,
per chi si difende soltanto uccidendo,
per chi salvezza vuol dire sforzo e non regalo,
per chi considera peccato quello che è umano,
per chi il santo è uguale allo stoico
e Cristo a un angelo.
E' difficile il mio Dio Fragile
per quelli che continuano a sognare un Dio
che non somigli agli uomini.

SABATO SANTO

Per noi cristiani c'è un "sabato" che è al centro e al cuore della nostra fede: è il Sabato santo, incastonato nel triduo pasquale della morte e resurrezione di Gesù come un tempo denso di sofferenza, di attesa e di speranza. E' un sabato di grande silenzio, vissuto nel pianto dai primi discepoli che hanno ancora nel cuore le immagini dolorose della morte di Gesù, letta come la fine dei loro sogni messianici. E' anche il Sabato santo di Maria, vergine fedele, arca dell'alleanza, madre dell'amore. Ella vive il suo Sabato santo nelle lacrime ma insieme nella forza della fede, sostenendo la fragile speranza dei discepoli. Fermarci dinnanzi al "Sabato santo" così come è stato vissuto dagli apostoli e soprattutto da Maria, ci aiuta a vivere la nostra fede ridandoci visione e respiro, permettendoci di riconoscerci pellegrini nel "sabato del tempo" verso la domenica senza tramonto.

E' in questo sabato - che sta tra il dolore della Croce e la gioia di Pasqua - che i discepoli sperimentano il silenzio di Dio, la pesantezza della sua apparente sconfitta, la dispersione dovuta all'assenza del Maestro, apparso agli uomini come il prigioniero della morte. E' in questo Sabato santo che Maria veglia nell'attesa, custodendo la certezza nella promessa di Dio e la speranza nella potenza che risuscita i morti.

Maria, vergine fedele, ci farà riscoprire il primato dell'iniziativa di Dio e dell'ascolto credente della sua Parola; nella sposa delle nozze messianiche potremo cogliere il valore della comunione che ci unisce come Chiesa mediante il patto sancito dal sangue di Gesù e approfondiremo la speranza del Regno che deve venire; Maria, madre del Crocifisso, ci condurrà a ripensare la carità per la quale egli si è consegnato alla morte per noi, la carità che è il distintivo del discepolo e da cui nasce la Chiesa dell'amore.

DOMENICA DI PASQUA

Maria cerca la luce nel buio della notte e trova uno squarcio nella terra buia, uno squarcio che è il sepolcro vuoto. Provo a pensare a situazioni in cui la ricerca della "luce" (di un senso, del bene, della speranza...) ti ha portato a vedere in ciò che apparentemente è negativo (sepolcro) un'apertura, una possibilità di luce.

"Maria!". Il suo nome pronunciato, le permette di riconoscere Gesù. Provo a sentire il mio nome pronunciato con il tono, il calore e l'affetto di una persona che mi vuole bene e mi conosce fino in fondo. Provo a sentire il mio nome pronunciato dal Signore: sento che, in questo suo avermi pensato da sempre, nel suo avermi a cuore, **LO RICONOSCO.**

Era ancora buio fuori e dentro di me. La luce che aveva illuminato la mia vita era stata rinchiusa in un sepolcro: non restava se non un ricordo; non riuscivo ancora a credere a ciò che era successo.

Avevo finalmente incontrato l'amore: Gesù mi aveva rimesso in piedi, mi aveva accolta per quella che ero, e non mi rassegnavo a perderlo, perciò cercavo, cercavo, dovevo in qualche modo ritrovare colui che mi aveva ridato voglia di vivere, sperare, amare. Mi recai quando era ancora buio nel giardino dove era stato rinchiuso; come per l'antico Adamo speravo che lì tutto ricominciasse, nel mio dolore volevo aggrapparmi a questa speranza. Arrivai e la luce cominciava a vincere il mio buio: mi fece vedere una tomba aperta, un sepolcro spalancato, quasi come uno squarcio nella terra buia. La grande pietra che chiudeva il sepolcro era stata rotolata via, ma il sepolcro era vuoto, il corpo di Gesù che io cercavo non c'era più, qualcuno l'aveva portato via.

Mi fermai attonita, bloccata da un'intensa sofferenza; rimasi impietrita fuori del sepolcro. Ero rimasta all'esterno, non solo della tomba vuota, ma dello stesso mistero di Gesù. Anch'io non avevo ancora compreso le Scritture: egli doveva risuscitare dai morti.

Piangevo disperata: non solo lo avevano ucciso, ma avevano portato via anche il suo cadavere. Le lacrime sgorgavano dagli occhi e dal cuore e, come tante altre volte, mi lasciarono nella solitudine e nella disperazione. Dov'era? Dove lo avevano portato? Chi l'aveva tolto anche dal luogo del ricordo? Con l'animo pieno di desolazione, mi affacciai di nuovo al sepolcro; guardando più intensamente vidi, all'interno, altri segni luminosi: due angeli seduti, uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato deposto il corpo di Gesù; mi chiesero: «Perché piangi? Qual è il motivo del tuo pianto?». Troppo presa dal mio dolore non reagii alla loro vista; la loro presenza non aveva nessun valore per me, non riuscivo a leggere il segno di quei due messaggeri che mi invitavano a cercare altrove il Signore.

Quasi senza rendermene conto, cominciai a cambiare la direzione della mia ricerca: voltai le spalle al sepolcro e vidi un uomo che poteva essere il custode del giardino. Come gli angeli, anche lui mi invitò a spiegare le mie lacrime, a dare un nome al mio pianto. Anche a lui raccontai la mia ricerca, il mio desiderio di trovare almeno il corpo morto del mio amato. Forse era stato lui a portarlo via; sarei andata a riprenderlo anche in capo al mondo! Non capivo, accecata ancora una volta dal mio dolore. Avevo davanti a me colui che cercavo e non lo riconoscevo, avevo davanti a me la gioia senza fine e piangevo. Stavo in piedi in lacrime presso una tomba, ma sepolcro era il mio medesimo cuore. Capii dopo che, con amore, come sempre, ero condotta a ricercare, non fuori, ma dentro di me, non nel sepolcro, ma nel mio cuore l'amato che in esso riposava vivente. Capii che la mia anima era il giardino che lui, giardiniere, coltivava e custodiva e lì voleva incontrare proprio me. Non vedevo, non riconoscevo, mi avvolgeva ancora la notte in cui ero piombata sul Golgota.

Poi successe qualcosa di indicibile, un'esperienza singolare, unica. Ero già pronta a riprendere la mia ricerca, quando mi

sentii chiamare: «Maria». Quel nome pronunciato mi aprì il cuore, gli occhi. Riconobbi tutto l'amore che aveva dentro, tutta la cura per la mia persona, tutta la premura per la mia storia e capii che era lui! Mi bastò sentire il mio nome pronunciato dall'amato, per frantumare la mia notte e far calare su di me tutta la luce della Pasqua! Fu come se lui avesse tolto via la pietra nel sepolcro della mia anima: solo lui poteva rotolare via da me, la pietra che mi impediva di riconoscerlo!

Era giorno ormai; il giardino era spalancato e l'albero della vita piantato, la tomba vuota e il cielo aperto; lo chiamai «Rabbuni» (maestro grande, immenso, meraviglioso). La mia tristezza si era cambiata in gioia, e capivo che nessuno poteva togliermi la sua gioia! Mi gettai ai piedi e lo abbracciai con amore, non l'avrei più lasciato partire. «Non mi toccare, non mi trattenero perché devo salire al Padre», mi disse. Allora mi sentii invitata a cercare ancora: l'avevo trovato, ma non potevo trattenerlo, non potevo rinchiuderlo di nuovo.

Non potevo fermare la mia ricerca di lui.

Divenni per suo volere un'annunciatrice: io, proprio io, dovetti correre dai discepoli e dire loro la grande verità dell'amore: «Ho visto il Signore! Ho incontrato il Vivente!». Cari amici, il Risorto è presenza e assenza: accoglierlo è lasciare che egli tolga la pietra nel nostro cuore, è spalancare le braccia, è mettersi ancora per strada. Non possiamo possederlo: egli è al di là di noi; lo troveremo altrove, là dove egli ci precede, in mezzo alla gente. A me, come a te, oggi egli ripete: «Va' dai miei fratelli e annuncia!» Va' e mescolati alle conversazioni dei tuoi fratelli, interessati di quanto li interessa, parla di cose comuni, lasciati anche interrogare, appassionati per tutto ciò che è umano, vivi di simpatia e di compassione, immerso nella vita, nelle circostanze liete e in quelle tristi. È nel cuore della vita, in tutto ciò che è oggetto di conversazione, di dibattito e di racconto che le tracce del Signore Risorto si lasciano riconoscere. È là che egli ci precede.



Cypher: Senti... so a cosa pensi.
Perché anch'io ora penso alla stessa cosa.
Anzi, per la verità me lo chiedo
da quando sono arrivato qui.
Per quale masochistica ragione non ho
scelto la pillola azzurra? (...)
Io so che questa bistecca non esiste.
So che quando la infilerò in bocca Matrix
suggerirà al mio cervello
che è succosa e deliziosa.
Dopo nove anni sa che cosa ho capito?
Che l'ignoranza è un bene.

dal film **MATRIX**

Dir: Andy Wachowski, Larry Wachowski. Interpreti: Keanu Reeves, Laurence Fishburne, Carrie-Anne Moss, Joe Pantoliano, Hugo Weaving, 1999, VHS e DVD,

DALVANGELO DI GIOVANNI 20, 19-31

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

DOMANDA

Ci siamo mai soffermati a pensare come sia possibile che Tommaso tocchi il corpo di Cristo? Non doveva essere morto e risorto? Com'è possibile che Cristo dopo la morte abbia ancora la fisicità del corpo mortale? Oppure è altro quello che leggiamo in questo passo? Cosa crediamo che ci accadrà dopo la morte? Saremo ancora capaci di mangiare, bere e sentire il vento che ci accarezza i capelli?

(Agnese, 17 anni)



SCENDIAMO IN PROFONDITA'

La prima cosa che succede è che Gesù entra con le porte chiuse... come è possibile? Ha un corpo tangibile, oppure no? E' qualcosa di irreale, di illusorio? Sta di fatto che i discepoli tengono le porte chiuse... sì, a volte sentiamo che la Chiesa tiene le porte chiuse... non al Signore, che entra lo stesso, ma agli altri... e infatti Tommaso, che non era con loro, non crede che Gesù si sia fatto vedere! Non crede sulla parola di chi ha fatto un'esperienza di fede. Vuole fare lui stesso quella esperienza.

Ma ha capito di che esperienza si tratta? Tommaso vuole fare qualcosa (toccare le ferite), ma poi si rifiuta di farlo! Quando Gesù risorto gli mostra le ferite Tommaso lo riconosce come suo Signore e Dio: riconosce come segni d'amore le piaghe che la sofferenza ha scavato nel suo corpo.

A questo punto non può tornare indietro, non può decidere di prendere la pillola azzurra e dimenticare tutto, come in Matrix. Tommaso nei segni dell'amore ha visto quale è la realtà vera: una realtà che prende corpo donando se stessi.

Allora... il corpo di Gesù è un corpo diverso da quello di prima, oppure è lo stesso? E' un corpo dove sono visibili i segni dell'amore per noi, un amore così forte da essere tangibile! E' per questo amore che il Padre ridona la vita al Figlio, e per lo stesso amore, la dona anche a noi. Per sempre.





Philipp: "Con mia moglie ci siamo conosciuti a 20 anni, a Scienze politiche, era alta, sempre molto elegante. Sorrideva con gli occhi."

Dris: "E' pieno di foto a casa tua, era bionda? Niente male..."

Philipp: "Abbiamo vissuto una storia incredibile, Ti auguro di averne una così nella vita. Mio Dio quanto l'ho amata! [...]"

Philipp: "Ho sempre amato la competizione, gli sport estremi, la velocità, andare più forte, più in alto. Con il parapendio avevo tutto, prendevo quota, abbassavo gli occhi e finalmente respiravo. Mi avevano abituato a guardare il mondo dall'alto in basso...E poi se c'è un tempo davvero brutto il parapendio non perdona."

Dris: "Ti sei lanciato lo stesso?"

Philipp: "Sì, forse per essere più vicino ad Elise, perché sapevo che non ce l'avrebbe fatta. Risultato: due vertebre cervicali fratturate, mi resta solo lo spirito ormai. Quando il dolore mi lascia in pace posso pensare...il mio vero handicap non è la paralisi...è non avere più lei."

dal film **QUASI AMICI**

Dir: Olivier Nakache, Eric Toledano. Interpreti: François Cluzet, Omar Sy, Anne Le Ny, Clotilde Mollet, Audrey Fleurot, 2011, DVD.

DALVANGELO DI GIOVANNI 21,1-19

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te".

Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non potevan più tirarla su per la gran quantità di pesci.

Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: "Portate un po' del pesce che avete preso ora". Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", poiché sapevano bene che era il Signore. Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti amo". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi ami?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti amo". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle". Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi ami?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi ami?, e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi".

Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi".



DOMANDA

“Perché i pescatori si fidarono così tanto dell’ “estraneo” da buttare le reti anche se sapevano che non c’era pesce?”
(Teodora)

SCENDIAMO IN PROFONDITÀ

Gesù è risorto ma i discepoli sembrano essersi dimenticati di ciò. Sul Mare di Tiberiade è una sera come tante altre e Pietro invita gli altri discepoli a fare quello che avevano sempre fatto: pescare.

Anche noi spesso viviamo momenti di intensa gioia come vedere una partita di calcio con gli amici, andare al cinema o assistere al concerto della nostra band preferita. Dopo un po' però tutto torna come prima, e la magia di quei momenti pian piano svanisce.

I discepoli tornano a pescare perché hanno fame, tornano ad occuparsi del quotidiano come se non avessero mai conosciuto Gesù e, senza Dio, l'uomo non può far altro che mettere in campo le proprie capacità per procurarsi del cibo. Spesso tuttavia, nonostante esserci impegnati duramente, il risultato non arriva e allora il nostro cuore si ammorbida quasi a desiderare che arrivi qualcuno a sistemare le cose. I discepoli si fidano perché non sanno più cosa fare, hanno tentato tutto e sono rimasti a mani vuote.

Lui sa sempre quand'è il momento giusto per aiutarti prima che ti metta in pasticci più seri. E' quando ti senti un po' giù magari dopo una faticosa giornata di scuola che Gesù ti tende la mano, ti indica una strada, una direzione che non avevi visto o pensavi che non potesse portare nulla di buono. Entra nel tuo mondo portando una ventata fresca di novità che ti cambia radicalmente senza stravolgerti.

Ma sappiamo riconoscerlo? A pensarci bene nemmeno Pietro ci riesce, è Giovanni che gli dice: “E' il Signore!”; solo allora la gioia invade tutti i discepoli che iniziano a fare festa per aver ritrovato un' ancora di salvezza.

Gesù cosa chiede in cambio? L'amore. Un amore che non solo ha il sapore della fiducia verso di Lui ma che è anche responsabilità nei confronti di chi ti sta intorno. E qualora tu non riuscissi a contraccambiare sempre questo sentimento, sappi che Lui non ne tiene conto, gli basta semplicemente che tu sia felice.





GIORNATA DEL VOLONTARIATO a VICIOMAGGIO

Gettare le reti, di nuovo, dopo una lunga notte in bianco, dopo tanta fatica e neanche un pesce, neanche una soddisfazione. Gesù chiede qualcosa che certamente i discepoli di per sé non avrebbero fatto "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete".

Sicuramente anche le nostre settimane scorrono tra un impegno e l'altro, a volte anche faticosamente, piene di corse e di scadenze da rispettare (a scuola, all'università, magari al lavoro...); forse da quello che facciamo non riceviamo tanta soddisfazione quanto vorremmo!!

E se la risposta fosse continuare a mettersi in gioco, ma in un modo diverso? Gettare le reti con una prospettiva nuova?

Un atto semplice come passare un pomeriggio dove non avresti mai pensato, vivere un momento di condivisione con chi si trova in difficoltà; sì, forse questa è la novità che può portare i frutti che non credevi, una soddisfazione che rischia addirittura di spezzare le reti...

CLAUDIA: "Le caratteristiche principali del Centro Medaglia Miracolosa sono l'accoglienza, il supporto pratico e il sostegno psicologico che vengono forniti alla famiglia di ogni utente e la disponibilità massima alle esigenze delle varie situazioni. [...] Sembra una frase retorica ma in queste situazioni è sempre più quello che ricevi che quello che dai, io ho messo a disposizione il mio tempo, la mia energia ed alcune competenze pratiche che avevo, ma soprattutto ho messo in gioco la mia persona.

Ho ricevuto molto di più: affetto, allegria, rispetto, riconoscimento, certo anche stanchezza, fatica, dolore. Ho imparato ad ascoltare e rispettare i tempi e le capacità di tutti, a non farmi trasportare dalla frenesia della vita, a gioire delle piccole e faticose conquiste quotidiane, ma soprattutto a rispettare l'altro per quello che è accettandone abilità e limiti senza confronti.

Consiglio a tutti l'esperienza del **Servizio** che per me è stata molto interessante, coinvolgente a livello umano e di consapevolezza di sé."

continua >>





Vuoi fare la differenza?#! A volte basta un sorriso: mettiti in gioco!!

Passa cono noi un pomeriggio in compagnia dei ragazzi di Viciomaggio (AR) **sabato 4 Maggio** 2013 dalle 14:00 in poi all'Istituto Medaglia Miracolosa.

PER ISCRIZIONE: inviare una e-mail entro sabato 27 Aprile all'indirizzo caritas@caritas.arezzo.it specificando come oggetto "iscrizione giornata a Viciomaggio".
Oppure contattare Matteo (347-9561783) e Simone (347-6969709).

ALCUNE CURIOSITA'

L'istituto di Viciomaggio è stato fondato nel 1917 da don Natale Barbagli con lo scopo di aiutare i bambini soli, abbandonati e privi di qualunque istruzione presenti in tale contesto territoriale. Sin dalle origini tale realtà è sempre stata gestita dalla Congregazione delle suore di Santa Marta che quotidianamente vi prestano servizio e si avvale oggi di 44 operatori che sono inseriti all'interno dei vari settori (scolastico, sanitario, riabilitativo e sociale) presenti nell'istituto.

Nel 1960 diventa un centro di sperimentazione per scuola differenziale, nel 1970 scuola integrata e negli anni successivi vengono attivare le prime convenzioni con il Sistema Sanitario Nazionale. L'obiettivo dell'istituto è quello di favorire l'accoglienza e l'integrazione di minori disabili in un contesto familiare, scolastico e sociale attraverso una forte connotazione "riabilitativa" che si esplica nel campo dell'assistenza, dell'istruzione e della formazione. L'istituto è oggi composto da una scuola elementare, da un servizio ambulatoriale di terapia mirata alla riabilitazione motoria e logopedia (per bambini e adulti), da un centro diurno socio-sanitario per adulti (18-45 anni) con disabilità permanenti e da un centro semi-residenziale per minori (n.20) affetti da disabilità neuropsichiche, quali autismo e psicosi, di recente inaugurazione.





Hunter Patch Adams: Chiunque venga al mio ranch è un paziente, e qualunque persona venga al ranch è anche un medico. Ogni persona che venga al ranch e necessita di un aiuto fisico o mentale di qualunque forma è un paziente ma allo stesso tempo ogni persona che venga al ranch e si incarichi di prendersi cura degli altri, si tratti di cucinare per loro, lavarli o anche semplicemente ascoltarli .. ecco che diventa un medico.

Uso il termine in senso lato signori.
Un medico non è qualcuno che aiuta qualcun' altro?
[...]

A quale punto della storia un medico è diventato più di un fidato e dotto amico che visitava e curava gli ammalati. Voi mi chiedete se esercito la medicina, se questo significa aprire la porta a chi ha bisogno, a chi è sofferente, accudirlo, ascoltarlo, mettere un panno freddo in fronte affinché la febbre si abbassi, se è questo fare il medico, se è questo curare un paziente, allora sì, sono colpevole ..
[...]

La missione di un medico non deve essere solo prevenire la morte, ma anche migliorare la qualità della vita, ecco perché se si cura una malattia si vince o si perde, se si cura una persona invece, vi garantisco che in quel caso si vince sempre qualsiasi esito abbia la terapia.
[...]

Non aspettate di essere in corsia per acquistare la vostra umanità, sviluppate subito la capacità di comunicare ... lo volevo diventare medico per assistere il prossimo e per questo motivo ho perso tutto, però così ho anche guadagnato tutto.

dal film PATCH ADAMS

Dir: Tom Shadyac. Interpreti: Robin Williams, Monica Potter, Daniel London, Philip Seymour Hoffman, Harold Gould, Bob Gunton, Peter Coyote, 1998, VHS e DVD,

DALVANGELO DI GIOVANNI 10,27-30

«Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.
Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano.
Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio.
Io e il Padre siamo una cosa sola».

DOMANDA

Tutte le paure che appesantiscono il cuore un po' come quando ci si toglie la polvere dai vestiti. Dice bene Giovanni "nessuno può rapirle dalla mano del Signore" : mi è capitato di sprofondare in alcune occasioni della mia vita, di voler fuggire dal gregge per inseguire le promesse del mondo. Allora ho sentito una mano forte che teneva salda la mia anima e mi riportava a Lui.
E quando proprio non riesco a risalire mi ha tirato per i capelli pur di 'riportarmi a galla'. Ma quando ci sono questi momenti in cui ci si sente persi come bisogna reagire? In cosa bisogna sperare?
Come possiamo essere pronti ad ascoltare?

(Simone)

SCENDIAMO IN PROFONDITA'

«"Le mie pecore ascoltano la mia voce"», cosa vuol dire ascoltare la voce di Dio? Ed io ascolto la Sua voce? Ascoltare è : seguire il progetto di Dio che ha per noi, è la risposta a quel desiderio di pienezza di vita che ognuno di noi si porta dentro. E' successo così anche Patch Adams, quando ha perso la persona che amava,



dopo aver chiesto a Dio "«Cosa vuoi da me? Rispondimi ti prego!»" si mette in ascolto, e riconosce che deve continuare, la vita non finisce, se ascoltiamo nel cuore ciò che Dio ci chiede, Egli ci guiderà e rimetterà in noi la speranza di andare avanti e di seguire il nostro progetto di vita. A quanti seguono Gesù, Egli dona loro la sua stessa vita, infatti dice "«lo do loro la vita eterna»". La vita si chiama 'eterna', non tanto per la durata infinita, ma per la qualità indistruttibile. La morte, assicura Gesù, non interrompe la vita, non solo, ma le permette di fiorire in una forma nuova, completa e definitiva. la vita eterna non è un premio futuro, ma una realtà possibile da sperimentare nel presente. "E continua ancora dicendo: «e io le conosco»"..., conoscere significa avere un rapporto di grande confidenza, di grande intimità, ci chiama uno ad uno, ci ama come se ognuno fosse il solo, e questo evidenzia che Cristo ama ogni uno nella sua unicità.

Ci chiede come singoli, vivendo la nostra storia, non imitando storie altrui., non ci aspetta da singoli, ma insieme agli altri ... il gregge, la comunità!

"«ed esse mi seguono»" «E non andranno perdute mai»"

"«Nessuno le strapperà dalla mia mano»".. Dove lo seguono? Nell'amore che si fa servizio perché riconoscono nella figura del pastore colui che cammina davanti, guida, mostra la strada da percorrere, che non scappa durante il pericolo ma che è lì insieme al gregge a difendere il gregge, affrontando con coraggio il pericolo fino al punto di dare la vita. Ecco perché, se riconosciamo in Dio il Pastore siamo pronti ad affidare la nostra vita a Lui.





UN AMORE A PORTATA DI MANO



... Una volta, tanti e tanti anni fa, viveva in quel castello un inventore, e tra le tante cose che faceva, si racconta che diede vita ad un uomo. Un uomo con tutti gli organi: un cuore, un cervello, tutto. Beh, quasi tutto. Perché, vedi, l'inventore era molto vecchio, e morì prima di finire l'uomo da lui stesso creato. Da allora, l'uomo fu abbandonato, senza un papà, incompleto e tutto solo ...

Kim: Mamma ma perché l' hai portato proprio qui?
Peggy: Non potevo lasciarlo lassù da solo, tu avresti fatto la stessa cosa ...
[...]
Edward: Va tutto bene?
Kim: Sì anche a te?
Edward: Dove sono gli altri?
Kim: Sono andati fuori a cercarti. Stringimi.

dal film EDWARD MANI DI FORBICE

Dir: Tim Burton. Interpreti: Johnny Depp, Winona Ryder, Dianne Wiest, Anthony Michael Hall, Kathy Baker, 1990, VHS e DVD.

DALVANGELO DI GIOVANNI 13, 31 - 33 a 34 - 35

Quando Giuda fu uscito dal cenacolo, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri»

DOMANDA

... Oggi, il mondo di oggi in tutti i suoi ambienti non e' forse ancora li a gridare "Crocifiglio?" Amore per convenienza, lavorare senza passione, offrire servizio per la faccia, candidarsi per vedere come arricchirsi sugli altri... Non sono tanti crocifiglio?...il Signore ci ha lasciato liberi di sbagliare ma allo stesso tempo dobbiamo impegnarci a chiedergli perdono come Pietro...Ricordare di essere una sua "pecorella" bisognosa di dare e di ricevere AMORE. (Fabiola)

SCENDIAMO IN PROFONDITA'

"Gratuitamente avete ricevuto .. gratuitamente date., "Parole che in questo tempo è difficile comprendere, per noi figli di una cultura dalla quale non si riesce ad evadere, fatta di eventi calcolati, convenienze , abituati ad aspettarci sempre qualcosa in cambio. Eppure Cristo ancora una volta ci sconvolge, Lui che fin dalla sua nascita non è stato accolto con tutti gli oneri di un re, il suo popolo non l'ha difeso davanti al tribunale romano, i suoi amici che hanno vissuto con lui fino a riconoscerlo figlio di Dio (" Pietro chi dici che io sia?) nell'ora decisiva l'hanno tradito eppure ha continuato ad amarli. dimostrandoci salendo in croce un amore nuovo, incondizionato. Questa è l' eredità che ci lascia : << Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato.." Il suo amore, per l'umanità peccatrice, nessuno di noi può accampare meriti, per riceverlo, e nessuno può dare niente in cambio. Ed è questo Amore gratuito che è chiamato a vivere il cristiano, che lo distingue dagli altri rendendolo vero testimone di Cristo.



GIORNATA DEL VOLONTARIATO a GARGONZA

“Amatevi gli uni gli altri” imperativo, travolgente nella sua semplicità. Un invito, che sa molto di preghiera, alla Carità, quella paziente, quella servizievole con le Parole di San Paolo.

Uscire da noi stessi, fuori dalla logica del “potrebbe farmi comodo”, andare incontro all'altro, farsi amici del prossimo. Non c'è amicizia senza la conoscenza della sofferenza di chi ci sta accanto.

La Relazione intesa come capacità di ascoltare, di dialogare ed essere aperti al nuovo, è fondamentale e permette di gettare le basi per costruire una società consapevole delle sue difficoltà e delle sue potenzialità di miglioramento. Abbiamo tutti la possibilità nel nostro piccolo (o nel nostro grande chissà) di fare un passo avanti, rivolgendo la nostra attenzione soprattutto a quelle fasce più deboli della nostra società. Potremmo provare magari ad entrare nella solitudine dei nostri anziani.

FRANCISCO: “Ho scelto di dedicare un po' del mio tempo agli anziani, per dare continuità alla mia formazione in ambito sociale e assistenziale. Questa esperienza mi permette di confrontarmi e di crescere non solo a livello professionale, ma soprattutto umano. Stare a contatto quotidianamente con i bisogni degli ospiti e delle loro famiglie, legati alle svariate difficoltà della terza età, mi dà consapevolezza delle mie potenzialità oltre che dei miei limiti. Mi stupisco a volte di vedere che è più quello che ricevo di quello che solitamente riesco ad offrire. Consiglio a chiunque di provare un'esperienza simile di servizio alla persona poiché permette di maturare una maggiore sensibilità da spendere in diversi ambiti, siano essi di lavoro di studio o semplicemente familiari.”

GIULIA: “Sto cercando ogni giorno di dare un po' di felicità agli anziani, di far passare il tempo ridendo, scherzando, e giocando con loro. È bello ricevere i loro sorrisi, i loro grazie, a me basta questo. Certo consigliererei a tutti di intraprendere questa esperienza di Servizio Civile perché in un anno ti cambia davvero la vita, facendoti crescere interiormente e anche professionalmente.”





*Un gesto semplice può diventare qualcosa di grande,
tendi anche tu la mano!!*

Cosa aspetti?! Partecipa con noi alla giornata in compagnia degli ospiti della Casa di Riposo Santa Maria Maddalena, **domenica 26 Maggio** dalle 14:00 in poi in loc. Dreini a Gargonza (Monte San Savino).

PER ISCRIZIONE: inviare una e-mail entro sabato 18 Maggio all'indirizzo caritas@caritas.arezzo.it specificando come oggetto "iscrizione giornata a Gargonza".
Oppure contattare Matteo (347-9561783) e Simone (347-6969709).

ALCUNE CURIOSITA'

La Casa per anziani "Santa Maria Maddalena" di Gargonza (Arezzo) nasce intorno agli anni '60 grazie alla sensibilità, alla volontà e al costante impegno di don Silvano Nanni prete diocesano originario di Monte San Savino. Nel corso del tempo e con le offerte economiche provenienti dal territorio, la struttura si è ingrandita e ampliata sempre di più diventando un punto di riferimento per l'accoglienza e l'ospitalità di tanti anziani provenienti sia dal medesimo contesto territoriale che dall'intera provincia. La Casa per anziani oggi è una struttura privata gestita totalmente dalla diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, non è in convenzione con la ASL 8 anche se con questa sviluppa una costante collaborazione e un continuo confronto. Ad oggi la struttura ospita un'ottantina di persone (sia maschi che femmine): una metà di questi sono anziani con bassa-media gravità sia autosufficienti che non, mentre l'altra metà sono anziani con gravità alta che presentano disabilità di vario genere e patologie neurologiche. La realtà sin dall'inizio si è da sempre caratterizzata anche per l'ospitalità di sacerdoti diocesani che versano in una situazione di bisogno e di difficoltà soprattutto legata all'età anagrafica, ad oggi ne sono presenti 8 in totale. All'interno della Casa vi lavorano complessivamente una quarantina di persone tra personale medico e paramedico, educativo, cucina, lavanderia, pulizia e manutenzione dei locali. Inoltre è presente una comunità di quattro suore che presta servizio infermieristico, di assistenza e cura degli anziani presenti in un'ottica cristiana e di promozione umana.



Carter: "Caro Edward, in questi ultimi giorni ho cercato senza riuscirci di decidere se scrivere o no questa lettera. Alla fine ho capito che se non l'avessi fatto me ne sarei pentito. Perciò ecco qua. Lo so che ci siamo lasciati in termini non proprio idilliaci. Non era certo il modo in cui volevo che finisse il nostro viaggio. Penso che la colpa sia mia. E' per questo che chiedo scusa. Però francamente se potessi lo rifarei. Virginia ha detto che alla partenza ero uno sconosciuto e al ritorno un marito. Questo lo devo a te. Non c'è modo che io possa ripagarti per tutto quello che hai fatto per me perciò anzichè provarci ti chiederò di fare ancora una cosa per me. Trova la gioia nella tua vita. Una volta hai detto di non essere come gli altri. Beh, questo è vero. Tu di certo non sei come gli altri. Però ogni altro è come ognuno di noi. Il mio pastore dice sempre "le nostre vite sono ruscelli che confluiscono tutti nello stesso fiume verso le cascate delle quali oltre la foschia si trova il paradiso". Trova la gioia nella tua vita Edward."

Mio caro amico, chiudi gli occhi e lasciati trasportare dal fiume fino a casa."

dal film **NON E' MAITROPPO TARDI**

Dir: Rob Reiner. Interpreti: Jack Nicholson, Morgan Freeman, Sean Hayes, Beverly Todd, Rob Morrow, 2008, DVD,

DALVANGELO DI GIOVANNI 14, 23-29

In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]:

«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: "Vado e tornerò da voi". Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».

DOMANDE

Questo mondo ci offre tante opportunità... di formazione...di divertimento...di comunicazione... ma se mi guardo intorno vedo tante persone disilluse, disincantate che non sembrano felici e realizzate. Anche a me, pur credendo nell'amore di Dio, succede spesso che le miei giornate mi sembrano senza senso.

Perché è così difficile essere felici?

Perché questo Suo amore non è più presente nel mondo?

(Sara 18 anni)

Perché nonostante io sappia che lo Spirito Santo dà la pace come ha detto Gesù, io non riesco a sentirlo?

(Alice 19 anni)

Tante persone fanno quello che vogliono e sembra che vivano contente. Devo seguire per forza gli insegnamenti di Gesù affinché Dio mi ami?



SCENDIAMO IN PROFONDITA'

Ci sono momenti durante la nostra esistenza in cui non possiamo fare a meno di interrogarci profondamente sul senso della nostra vita. Qual'è la vera felicità?

Qualcuno, come Carter, se lo domanda... e di fronte alla prospettiva che i medici gli danno di pochi mesi di vita, rimette in discussione tutti "gli anni che sono volati in fretta, come il fumo dalla serratura". Qualcun altro invece il problema non se lo pone... ma in fondo anche Edward, che tiene il cuore sigillato, sa che essere felici è possibile, basta essere disposti a mettersi in gioco sul serio ed a non accontentarsi... perché il tempo che ci rimane vola via in un secondo.

Quante volte leggendo le parole di Gesù, rimaniamo affascinati e dentro ci nasce una spinta nuova, una voglia di essere riempiti dalla pienezza di queste parole... ma subito disincantati capiamo che la realtà è diversa. Il mondo ci prende con tutta la sua frenesia e le Sue parole ci sfuggono, rimangono delle belle frasi che poi mettiamo in un cassetto.

Ci accontentiamo di vivacchiare... ma Gesù ci promette la vita eterna! ...e come non giocare questa unica vita che abbiamo per qualcosa di così grande? Ci ha promesso la Pace! Ci ha promesso la pienezza della felicità!

Gesù sa che le sue parole posso risultare difficili, possono essere dimenticate e per questo promette il dono dello Spirito Santo, per aiutarci a comprenderle e ad attuarle nella nostra vita.

Egli ha detto "Se uno mi ama, osserverà la mia parola". La Parola di Gesù non è un'imposizione o un ricatto ma un invito, sta a me raccogliarlo. Lui ci apre una possibilità, ha dischiuso un cammino che ci porta alla nostra piena realizzazione, alla nostra piena felicità.





Lesli: Guarda! Si vede tutto il regno da quassù! Non è fico? Possiamo fare qualsiasi cosa! Garda, è tutto nostro.

Dalle montagne all'oceano.

Jess: Ma cos'è che dovrei vedere?

Lesli: Tutto! ...dai...chiudi gli occhi... ma tieni la mente bene aperta...

Jess: ...wow! Che nome diamo a questo posto?

Lesli: Terabithia

[...]

Jess: [...] è tutto finito

[...]

padre di Jess: Lei per te è stata speciale fin dal primo momento, vero? Fa tesoro di quello che ti ha dato... così lei continuerà a vivere.

dal film UN PONTE PER TERABITHIA

Dir: Gabor Csupo. Interpreti: Josh Hutcherson, AnnaSophia Robb, Zooey Deschanel, Kate Butler, 2007, DVD,

DALVANGELO DI LUCA 26,46-53

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

DOMANDE

Se io non mi converto, non mi saranno perdonati i peccati?
Con quali criteri lui giudica e converte?
Come fare ad essere costante e perseverante
nel seguire la parola di Dio?
(Benedetta 17 anni)

E' difficile perdonare anche un minimo torto ricevuto.
Come fare a superare il proprio egoismo?
(Caterina 16 anni)

SCENDIAMO IN PROFONDITA'

Quando un caro amico parte è difficile colmare il vuoto che lascia. Immaginatoci cosa deve esser stato per gli apostoli che hanno vissuto gli ultimi tre anni a strettissimo contatto con il Maestro. Hanno ascoltato le sue parole, hanno mangiato insieme, hanno viaggiato... e ora? Gesù, dopo la Risurrezione e le apparizioni agli



apostoli, ha ormai concluso la sua missione sulla Terra e torna in cielo. Allora mi domando: perché non è rimasto? Non sarebbe stato tutto più facile? Perché non è rimasto, bellissimo e glorioso, in mezzo ai suoi discepoli di ogni tempo? Sarebbe stato meraviglioso gustare il timbro della Sua voce, camminare al Suo fianco come i dodici e lasciarsi incontrare, amare, ribaltare la vita dalla Sua Parola! Sarebbe stato fantastico guardare le Sue mani trafitte e ricordarci che è la vita donata per amore che risorge, che quello che tengo per me diventa una zavorra e quello che dono mi si moltiplica tra le mani. Sì, sarebbe stato fantastico...

...ma...se ci lasciamo stupire da queste parole del Vangelo capiamo che la sua non è una fuga, ma un ritorno. Il figlio ritorna dal Padre. L'umanità di Gesù, trasfigurata dalla resurrezione, entra nella comunione della trinità!

Ma ci pensate? Gesù ritorna al Padre e si porta dietro tutta la nostra umanità! Porta in Dio tutte le luci e le ombre della nostra vita. Lui sa la tua fatica davanti a quel bivio, Lui sa la tua gioia per l'amore ritrovato, Lui sa la tua delusione per quel tradimento, Lui sa il subbuglio del tuo cuore, Lui sa la gioia e lo slancio di questa nuova scelta di vita, Lui sa...

Gesù si congeda dai suoi lasciando loro la sua stessa missione, ed è la consegna che oggi noi siamo chiamati a raccogliere: portare la Sua Parola a tutte le genti.

Quindi dobbiamo avere il coraggio di allontanarci dalla riva sicura per mettere al centro l'essenziale e testimoniare che il risorto è vivo in mezzo a noi.



ATOSNOO
CONSOLE
AMORE
CHE



Nelson: François, qual è la tua filosofia sulla leadership? Tu come ispiri la tua squadra a dare il meglio?

François: Con l'esempio, ho sempre dato l'esempio per guidarli...

Nelson: Oh, questo è giusto, questo è sacrosanto, ma come fare a renderli migliori di quanto loro credano di essere? È questo che io trovo difficile...con l'ispirazione è possibile! Ma come facciamo ad ispirarci alla grandezza quando niente di meno ci può bastare?

Come facciamo a ispirare quelli che ci circondano?

A volte credo che la risposta sia nel lavoro di altri...

A Robben Island, quando le cose si mettevano male trovavo ispirazione in una poesia.

François: Una poesia?

Nelson: Una poesia vittoriana, solo parole, ma mi davano la forza di stare in piedi quando tutto ciò che volevo era lasciarmi andare... Però tu non sei venuto fin qui per stare a sentire un vecchio che parla di cose prive di senso...

François: No, Signor Presidente la prego, hanno molto senso per me...

[...]

Nelson: Rendo grazie a qualunque Dio ci sia per la mia anima invincibile, sono il padrone del mio destino, il capitano della mia anima...

dal film INVICTUS

Dir: Clint Eastwood. Interpreti: J.Matt Damon, Morgan Freeman, Tony Kgoroge, Patrick Mofokeng, Matt Stern, Julian Lewis Jones, Scott Eastwood, Adjoa Andoh, Marguerite Wheatley, Leleti Khumalo, Dan Robbertse, 2010, DVD,

DALVANGELO DI GIOVANNI 7, 37-39

Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva».

Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato.

DOMANDE

Di che sete parla Gesù, come mi può dissetare?
In che modo lo Spirito si è presentato agli Apostoli?
Se adesso Gesù è stato glorificato, perché lo Spirito non si fa conoscere a tutto il mondo?
(Benedetta 17 anni)

SCENDIAMO IN PROFONDITÀ'

È la "Festa delle Capanne", gli Ebrei ricordano l'esperienza dei padri nel deserto, è una celebrazione centrale per loro e nello specifico è "il grande giorno della festa", Gesù catalizza l'attenzione su di sé, è in piedi. Quell'autorità che tanto aveva scandalizzato i farisei e i sacerdoti stava per essere di nuovo necessaria per raccontare la premura che il Maestro ha per chi lo ascolta.

Gesù "gridò". Urla per scuoterci dal nostro torpore, per rassicurarci con forza: non siamo soli! Nelle nostre difficoltà, nelle nostre fatiche, nei nostri vuoti grandi e piccoli: non siamo soli! Là dove la



nostra costante sete di "senso" si fa arsura, la bontà di Dio ci prepara "fiumi di acqua viva" nella fonte che è Cristo. Aprire il cuore alla novità, accostare le labbra alla freschezza è l'unico compito che ci spetta, il resto è dono. Questa acqua è lo Spirito Santo e lo Spirito è pienezza.

Lo Spirito è testimonianza permanente dell'Amore di Dio che Gesù ci ha portato col dono totale di sé nella Pasqua, è la compagnia di Dio, per questo il Maestro lo chiama "Consolatore", perché esso è la risposta alle nostre angosce, alle nostre domande. Si manifesta agli Apostoli e a tutti come una fiamma, che fortifica, certo, ma prima di tutto riscalda; potremmo anche chiamare questo fuoco Ispirazione, "consapevolezza della cura meravigliosa che Dio ha per noi". Davanti a questo non resiste nessuna paura!

Adesso Gesù glorificato insieme al Padre continua ad essere acqua-Spirtito per tutti, ma ancora non tutti conoscono l'arsura, non tutti guardano nel verso giusto. La strada risulta chiara all'occhio di chi sa stupirsi della vita, la sua anima sarà invincibile.





A series of horizontal dotted lines for handwriting practice, consisting of 15 rows of evenly spaced dots.





A cura dell'Ufficio di Pastorale Giovanile
della Diocesi di Arezzo - Cortona - Sansepolcro
in collaborazione con l'Ufficio Catechistico Diocesano

Puoi seguirci su www.arezzogiovani.it
e su facebook "ArezzoGiovani"

Hanno collaborato alla realizzazione del sussidio
Angelina Attanasio, Fabrizio Barbieri, Jessica Bianchi,
Gabriele Conticini, Maria Ferraro, Tosco Irene, Silvia Mancini,
Matteo Palombo, Cornelia Stan, Mariana Turra,
i ragazzi del Servizio Civile Caritas





CENTRO GIOVANILE "SAN MICHELE"
PIAZZA SAN MICHELE 11 - AREZZO
WWW.AREZZOGIOVANI.IT